

Kustermann. “Ma nessuno pensi di toccare la 194”

intervista ad Alessandra Kustermann a cura di Zita Dazzi

in “la Repubblica” del 26 giugno 2022

Alessandra Kustermann, lei è stata la prima primaria donna della clinica ostetrica Mangiagalli del Policlinico di Milano, qual è stata la sua reazione di fronte alla notizia della sentenza Usa sull’aborto?

«Pazzesco, sono rimasta allibita. Ne sto parlando con i colleghi, con gli amici, con la mia famiglia. Per fortuna in Italia, a differenza di quanto avviene in America, non abbiamo la prassi di andare a rivedere le sentenze della Corte Costituzionale. E da noi ce n’è una del 1976 che ha aperto la strada alla legge del 1978 sull’interruzione volontaria di gravidanza. In quella sentenza si dice che prima del diritto alla vita dell’embrione viene il diritto alla vita della donna».

Però dopo questa notizia che viene dagli States, in Parlamento c’è chi gioisce e auspica che anche da noi arrivi dalle urne la “brezza” che spazzi via diritti acquisiti, come il leghista Pillon.

«Vorrei dire a chi la pensa come lui, che possono ringalluzzirsi quanto vogliono dopo questa sentenza assurda e penalizzante, ma da noi la legge 194 è intoccabile: non possono sognarsi di rimandare le donne dalle mammane ad abortire rischiando la loro vita».

Anche in Italia la legge non viene applicata come si dovrebbe. C’è il rischio che si facciano passi indietro?

«Certo, si potrebbe temere che anche qui si torni a contestare il diritto all’autodeterminazione delle donne e la loro libertà di accettare di avere un figlio. Significherebbe ricondurle a sottoporsi ad aborti clandestini come avveniva prima della 194. Per altro i dati dimostrano che la legge ha avuto i risultati sperati».

Cioè?

«L’ultima relazione al Parlamento dimostra l’ulteriore calo delle Ivg rispetto agli anni precedenti. Siamo arrivati a circa 67 mila donne che hanno abortito in un anno, con un calo del 71 per cento rispetto al 1983, quando furono praticate oltre 243 mila interruzioni. Anche il ricorso all’aborto farmacologico si ferma al 33 per cento, uno dei tassi più bassi d’Europa, così come il tasso di abortività delle donne in Italia è risultato per l’ennesima volta il più basso nel mondo. Questo significa che avere una legge in materia e applicarla, va esattamente nella direzione di tutelare la vita, quella delle donne in primo luogo».

Però in molte regioni d’Italia cresce il movimento pro life e in diversi ospedali il diritto all’aborto non si può applicare perché i medici sono obiettori di coscienza.

«Vi darò una buona notizia: anche sotto questo aspetto la situazione migliora. Gli obiettori quest’anno sono scesi al 64 per cento, erano oltre il 70 per cento negli anni precedenti».

Vuol dire che più di un medico su due rifiuta di applicare la legge. Ora non ci saranno altri camici bianchi che si sentiranno legittimati a tirarsi indietro?

«È vero che in alcune regioni italiane la frequenza dell’obiezione di coscienza è più elevata, ma mi conforta sapere dai dati che i giovani medici obiettano meno delle generazioni precedenti. Forse hanno finalmente capito che non si può imporre una gravidanza e che il compito dei ginecologi è di essere al fianco delle donne».